

ANNA FRANK

Domenica 14 giugno 1942

Venerdì 12 giugno ero già sveglia alle sei: si capisce, era il mio compleanno! Ma alle sei non mi era consentito d'alzarmi, e così doveti frenare la mia curiosità fino alle sei e tre quarti. Allora non potei più tenermi e andai in camera da pranzo, dove Moortje, il gatto, mi diede il benvenuto struscandomi addosso la

testolina. Subito dopo le sette andai da papà e mamma e poi nel salotto per spacchettare i miei regalucci. Il primo che mi apparve fosse tu, forse uno dei più belli fra i miei doni. Poi un mazzo di rose, una piantina, due rami di peonie: ecco i figli di Flora che stavano sulla mia tavola quella mattina; altri ancora ne giunsero durante il giorno. Da papà e mamma ebbi una

quantità di cose, e anche i nostri numerosi conoscenti mi hanno veramente viziate. Fra l'altro ricevevo un gioco di società, molte ghiottonerie, cioccolata, un puzzle, una spilla, la Camera obscura di Hildebrand, le Leggende olandesi di Joseph Cohen, le Vacanze in montagna di Daisy, un libro straordinario, e un po' di denaro, così che mi

potrò comperare i Miti di Grecia e di Roma Che Bellezza! Poi Lies venne a prendermi e andammo a scuola. Nell'intervallo offii dei biscottini ai professori e ai compagni e poi ci rimettevamo al lavoro. Ora devo smettere di scrivere. Diario mio, ti trovo tanto bello!

Anna Frank
«Diario»
Einaudi
Pagg. 273, lire 15.000

Anna che vive nel tempo

RICEVUTI

Un vizio peggio dell'atomica

CHESTE PIVETTA

Enzo Tiezzi, docente universitario e leader ambientalista, ha scritto con Carla Ravalli un libro per denunciare imperfezioni, dimenticanze, distrazioni della stampa, non alla maniera di De Mita, cioè per insulti, amenità e invocazioni censorie, ma attraverso un'ampia statistica documentata. Ha preso in considerazione il periodo fra il primo luglio 1987 e il 30 giugno 1988 cinque giornali (Unità, Manifesto, Corriere della Sera, Nazione, Repubblica), ha elencato titoli e argomenti, li ha confrontati scegliendo come riferimento il numero di notizie diffuse dall'agenzia Ansa e ha concluso che «la stampa italiana dedica alla informazione ecologica una attenzione assolutamente inadeguata al problema».

La classifica, dai buoni ai cattivi, è risultata alla fine la seguente: in testa il Manifesto con 675 pezzi, seguono l'Unità con 565, il Corriere della Sera con 260, la Nazione e la Repubblica con 245. Niente variazioni di bottega, i «senioristi» e i «moderni» di Repubblica sono molto distanziate, ma occorre aggiungere tuttavia che ad una maggiore quantità di informazione sulla questione ambientale corrisponde una migliore qualità della medesima. Il titolo ad effetto l'enfaticizzazione degli aspetti più spettacolari e più emotivi dei fatti, la ricerca di un sensazionalismo persino assai facile da raggiungere data la materia, continuano ad essere la cifra più comune di questo genere di giornalismo.

Segue documentazione, raccolta capillare di titoli e pezzi orchestrali con certa attenzione. E il risultato è sconvolgente, più di un film sul day after, perché nel day after in fondo ci siamo già, con l'aggiunta drammatica di una inconsapevolezza solo vagamente minata dall'impegno delle solite minoranze e dalla conoscenza da vetrina, «giusto perché si deve» (senza alcun riflesso sui comportamenti quotidiani) della gente. Basterebbero quei titoli, come «batterebbe il solito «Mad Max» (realismo fantasy) per spiegarci come saremo e come in tante parti del mondo viviamo ormai (non è così nei nuovi deserti dell'Amazzonia, tra i cercatori d'oro, gli indios cacciati, i poveri, i potenti di una improvvisa e autoctona gerarchia?)».

Invece, malgrado quei titoli, il tema ecologico è avvolto da una dimenticanza generale e da una infinità di piccole dimenticanze, che sommano atteggiamenti individuali (risposte epistoliche cioè ad uno stato di calamità naturale, ad esempio la reazione alle inondazioni sull'inquinamento nelle città e sulle responsabilità della circolazione privata) ad ambiguità politiche. Tiezzi allude alla «netta accentuazione di tutte le problematiche relative ai rapporti di produzione» nelle sinistre, che così per lungo tempo «hanno abbandonato nelle mani delle correnti liberali e radicali prima, poi dei movimenti extraparlamentari. L'iniziativa in tutto quanto ha riguardato diritti civili, libertà individuali, rapporti non riducibili a quelli strettamente economici». «Ora l'ambiente sembra essere diventato uno dei cavalli di battaglia dei partiti di sinistra, ma l'interesse è ancora marginale. Tiezzi salva radicali, demoproletari, indipendenti di sinistra, verdi che, nota Pierluigi Sullu sul Manifesto del 6 aprile, sono rimasti sitti di fronte ad una manovra economica del governo che taglia il piano dei trasporti e aumenta le tariffe ferroviarie, mentre moltiplica i ticket sanitari, secondo un disegno che più anticologico non si potrebbe immaginare».

Tiezzi distingue gli ambientalisti tra «scettici verdi ottimisti», che minimizzano e credono nelle straordinarie risorse rigenerative della natura; e «scettici verdi pessimisti», catastrofisti e rinunciatari.

Enzo Tiezzi potrebbe ritrovarsi tra gli «ottimisti razionali»: attivamente sa indicare punti di un programma, enumera vittorie, produce un libro come questo, che, almeno nella parte documentaria, potrebbe diventare testo d'obbligo dalle elementari in avanti.

Non finisce così però, perché, malgrado tutto, in questo mondo degradato, inquinato, depredata c'è una maggioranza felice e grassa che complica la questione ambientale nella cultura, negli stili di vita, negli altri miti dei tempi moderni. Miti inamovibili probabilmente nella tempesta di una politica che fa, fa, per lasciare tutto come prima. Pessimismo. Ma alla fine anche Tiezzi ammette che «qualche piccolo catastrofe» è salutare «per far prendere agli scettici un po' di coscienza di specie e di sopravvivenza...».

Carla Ravalli - Enzo Tiezzi, «Bugie, silenzi e grida» Garzanti, pagg. 148, lire 32.000.

Il celebre «Diario» della Frank esce in Germania in versione integrale: scopriamo il senso della sua eternità

PATRIZIO PAGANINI

Anna Frank torna in Germania. Ma questa volta il suo diario comparirà in edizione critica integrale, perché la versione a noi nota sarebbe il risultato di una censura operata dal padre Otto per fornire un'immagine «angelica» della figlia eliminando in particolare le rivalità tra Anna e la madre. I vestiti, la bellezza, la voglia di crescere sono gli argomenti degli altri passi che il padre ritenne di censurare.

Ma chi era dunque Anna Frank? Perché il ricordo di questa ragazza travolta dalle barriere naziste, resisteva ancora a quarantadue anni dalla prima pubblicazione del suo «Diario» ad Amsterdam sino alla prossima uscita nella Repubblica Federale Tedesca? «Il libro - confermano alla Einaudi - è stato pubblicato per la prima volta in Italia nel '54 e ha avuto sinora diciannove ristampe nei «Saggi». Ma negli anni Settanta è stato ristampato in tredici edizioni anche nella «N.U.E.» per un totale complessivo di 250 mila copie alle quali bisogna poi aggiungere il mezzo milione di copie vendute nella collana scolastica. A riprova della validità del libro e della sua non età c'è infine la recente pubblicazione negli «Struzzi», che conferma una richiesta, ancora alta specie nel pubblico più giovane».

Benché il nome di Anna sia immediatamente evocativo, lo è soprattutto per coloro - come Natalia Ginzburg e

Edith Bruck - che hanno avuto un rapporto diretto e personale con quei tragici avvenimenti. La Bruck, per esempio, ha recentemente pubblicato «Lettere alla madre» avendo trascorso gran parte della sua adolescenza in sette lager diversi tra i quali Dachau e Auschwitz.

Quegli anni sono ancora vivi nella memoria di chi li ha vissuti e Anna è diventata un mito che persiste: perché? «Persiste? No, direi che vive - dice Natalia Ginzburg - intorno a Anna si è scritto e si scrive di tutto, c'è persino chi avanza l'ipotesi che il diario sia falso, lo mi rifiuto di fermarmi su queste voci. Non c'è bisogno di chiedersi come mai questo libro venga ancora letto e il nome di Anna ricordato. Chi lo ha letto e conosce il suo tragico destino lo intuisce subito».

Dietro la figura amabile di Anna spunta però anche quella di scrittrice. «Non ha avuto la vita - dice infatti Laila Romano - ma ha avuto il dono della scrittura, quel dono che lei ha espressamente richiesto proprio nel suo «Diario». Una volta se ne parlava di più di Anna Frank e adesso che viene un po' messa in disparte mi pare sia giusto ricordarla. Se questa edizione critica dei suoi diari, con quel po' di scandalo che inevitabilmente comporta, serve a raggiungere questo scopo, è benvenuta. La fotografia del suo volto emblematico e tragico è una delle poche che ho ritagliato e che tengo appesa nel mio studio. Ricordo che

quel libro lo lessi appena uscì e mi emozionò al punto che lo imposi subito - in quegli anni insegnavo in una scuola media del centro storico di Milano - come libro di lettura, nonostante l'opposizione del preside che «mai - così affermò in quell'occasione - l'avrebbe dato in lettura alle proprie figlie».

Sul personaggio di Anna Frank, Gina Lagorio tenta un discorso più generale, agganciandolo alla condizione della donna scrittrice: «Già all'interno del libro che conosciamo si avvertono gli slanci affettivi della figlia verso il padre e, per altro verso, i contrasti con la madre. Non occorre un particolare occhio psicanalitico - dice la Lagorio - ma basta un po' di sensibilità per avvertire e comprendere questi sentimenti, peraltro universali, sui quali questa situazione disperata e tragica fa da moltiplicatore eccezionale. Mi interessa però fare un altro discorso, partendo dalle testimonianze oculari della vita di Anna Frank a Bergen Belsen, là dove ha trovato la morte. Anche in quella situazione disperata Anna Frank aveva il coraggio di parlare con gli altri, di scherzare e perfino di sognare. Ebbene questa stessa carica vitale è presente nel diario e si manifesta nella capacità di cercare nelle piccole cose quotidiane un senso che le travalica, nella capacità di cercare costantemente un senso alla propria storia. Ma nel far questo - osserva la Lagorio

- l'adolescente Anna non lo fa solo per sé ma per tutti. È questo che fa della Frank una scrittrice. Ecco, tutto questo mi fa venire in mente un'altra ebraica olandese, morta a Auschwitz, all'età di ventisei anni, Etty Hillesum, il cui diario è stato pubblicato da Adelphi nel 1985. Vi è in entrambe la stessa carica vitale e la stessa visione della vita, nonostante la differenza d'età. Come per Anna, anche per Etty non ci si può affondare nelle cose per

quanto tragiche esse siano. «È in queste parole sue - che le cose devono venire in chiaro, non sei tu che devi perderti nelle cose».

«Ciò che ancora mi emoziona nel rileggere questo diario - confessa Marco Lodoli - è l'idea che una ragazzina, prigioniera di una situazione così chiusa e disperata, non solo abbia sa-



puto scrivere in un diario tutto questo per tenere acceso in sé un lume di speranza, ma che si sia affidata proprio alla scrittura per trasmettere questo lume di speranza anche agli altri. È un insegnamento grande e attuale che ci proviene da lei: una letteratura che sia uno strumento di speranza e di salvezza. È questo, credo, l'aspetto più importante del diario: invece di lasciarsi andare a un'atonia totale, a un dolore cupo e senza speranza, Anna continua a vivere e a sperare, tenendo vivo, grazie alla scrittura, grazie a una penna e a un quaderno, un processo di consapevolezza e di crescita».

Tre scrittori e l'olocausto

EDITH BRUCK

Indipendentemente dal suo talento, Anna Frank è diventata un simbolo perché il suo diario, forse supervisionato, forse scritto con la piccola cosa quotidiana in un rifugio dove non immaginava Auschwitz.

Il diario, nonostante la triste realtà e il futuro minacciato, ha un messaggio di speranza, perché la ragazzina non può e non vuole credere nella «cattiveria umana» e rappresenta per milioni di lettori la vittoria sul male. È il trionfo della vita, della propria integrità e della propria forza spirituale, fino alla fine senza violente accuse verso nessuno. Un'adolescente ugua-

le a milioni di adolescenti che, nonostante le circostanze, resta se stessa con i suoi piccoli e veri problemi, proteste e ribellioni della sua età. Il pericolo e l'uragano restano fuori dalla porta. Le piccole cose, prendono il sopravvento e diventano normali.

Nel suo diario gli uomini sono ancora uomini, anche quelli che forse domani o dopo busseranno alla porta del rifugio. Questo permette l'identificazione dei giovanissimi simili a lei, innocenti e uguali, che da estremo all'altro possono essere esclusi dal consorzio civile ed eliminati senza nessuna colpa. Il diario non descrive gli orrori dei lager nazisti, perciò turba di meno la coscienza degli altri libri sullo stesso argomento; libri che sono stati scritti dopo Auschwitz. Non va dimenticato che l'Olanda aborriva il nazismo e ha fatto tutto quello che poteva per salvare gli ebrei.

FERDINANDO CAMON

Il diario di Anna Frank sta al razzismo come Pompei all'eruzione del Vesuvio: è la testimonianza di una vita piena di sentimenti, di scoperte, di progetti stroncati di colpo dalla violenza. Non c'è nessun rapporto tra quei progetti e questa violenza. Perciò è violenza.

Quei progetti sono semplicissimi, elementari, quei sentimenti sono ovi: nella sua eccezionalità, il diario di Anna è la cronaca di una vita comune.

Qui è la sua crudeltà: ogni lettore o lettrice della stessa età vi si può identificare.

Essenzialmente, e involontariamente, Anna ha scritto un testo pedagogico per tutti i suoi coetanei.

La qualità di Anna è l'innocenza. Che il padre, o chi per lui,

FABRIZIA RAMONDINO

Il diario di Anna Frank pubblicato nel '46 contribuì per decenni alla consapevolezza

dell'orrore nazista il cui culmine fu la soluzione finale degli ebrei. Più delle immagini fotografiche del lager appena aperti, delle camere a gas, dei mucchi di salme, delle larve umane sopravvissute, l'amore per la vita della giovanetta, vissuta durante due anni, rappresentavano le sorgenti più integre dell'esistere.

L'attenzione rivolta oggi al diario, che verte soprattutto nella nuova versione priva dei tagli operati a suo tempo dal padre di Anna, mi sembra per così dire esclusivamente filologica. Colpisce invece, in Germania come in Italia, la scarsa attenzione prestata ad un libro, il Diario (1941-43) di Etty Hillesum, morta ad Auschwitz a 27

anni, pubblicato in Olanda per la prima volta soltanto nel 1981 e da noi presso Adelphi nel 1985 e a un documentario di Claude Lanzmann, «Shoah».

I diari di Etty, dopo la guerra, furono rifiutati da tutti gli editori sinché nel '81 Gaarlandt non si rese conto di trovarsi dinanzi a uno «dei documenti più importanti del nostro tempo».

Il diario come il documentario sono stati oggetto di una rimonazione, di una vera e propria censura. Perché il dio a cui si rivolge Etty non è né ebreo né cristiano, perché ella si allontana dai gruppi clandestini di resistenza, perché non tacque sulle miserie umane degli stessi ebrei, perché il mondo non era - né è - pronto a cogliere il suo cuore pensante, il suo ultimo messaggio, il biglietto che gettò dal treno che la conduceva ad Auschwitz: «Siamo partiti cantando».

MOSTRA

MARIA NOVELLA OPPO

«S e Anna Frank... fosse stata la nostra vicina di casa, avrebbe potuto contare sul nostro aiuto?». Con questa domanda diretta si apre una mostra a Treviso (fino al 30 aprile) nel palazzo del Trecento, voluta dalla Fondazione Anna Frank, ora in Italia dopo le tappe in Olanda, Gran Bretagna, Germania, Giappone, Stati Uniti.

Una mostra che si interroga ancora prima di informarci su quella piccola ebraica che non ha lasciato neanche una tomba, ma solo un quaderno nel quale aveva scritto: «Vorrei andare in bicicletta, ballare, fischiettare, guardare il mondo, sentirmi giovane...».

Quando è morta, nel campo di Bergen Belsen nel marzo del '45, aveva so-

Una tra sei milioni

lo sedici anni. La sua storia è solo una delle milioni di storie finite nelle camere a gas, 1929-1945: tra queste due date è tutta compresa e documentata da 800 fotografie.

Non solo immagini familiari, ma soprattutto immagini storiche: folle che riempiono le piazze sotto bandiere scure, aggressioni, pestaggi, uomini trascinati e sbeffeggiati, ginocchietti e armati nelle vie diventate terreno di caccia delle truppe naziste.

Tra le fotografie che documentano l'ascesa al potere di Hitler e dei suoi scortori, sugli 80 pannelli della mostra, anche le fotografie della breve vita di Anna. Anna tra le braccia della mamma. Anna che gioca in giardino. Anna che sorride alla macchina fotografica strin-

gendo il suo coniglietto. Intanto il nazismo avanza: i lavoratori vengono privati dei loro diritti, i sindacati pestati a sangue, distrutte le loro organizzazioni.

Dal 1935 sono in vigore le leggi di Norimberga «a protezione del sangue tedesco e dell'onore tedesco». La propaganda nazista diffonde foto di bimbi biondi di madre bionda, a fianco a quelle di bimbi che appartengono «a una razza aliena».

Il 20 agosto 1933 sacerdoti e prelati si fanno fotografare al festival della gioventù cattolica a Berlino mentre fanno il saluto nazista.

Nello stesso anno la famiglia Frank lascia la natia Francoforte per stabilirsi ad Amsterdam. Come in un film si suc-

cedono scene di vita domestica: Anna va al mare, Anna gioca alla corda per strada, Anna va alla scuola Montessori.

Finché arriva il 10 maggio 1940: l'invasione tedesca dell'Olanda. Il 15 maggio è la resa. Cominciano subito dopo le retate nel quartiere ebraico, cominciano i tempi della stella gialla.

Una istantanea del 1942 mostra il signor e la signora Peereboom, due sposi sorridenti, in una via di Amsterdam, con la stella cucita sugli abiti eleganti.

Il 5 luglio la sorella di Anna, Margot, riceve la comunicazione ufficiale che la obbliga a presentarsi a un campo di lavoro.

Il giorno successivo la famiglia Frank comincia la sua vita clandestina dietro la falsa libreria che nasconde l'apparta-

mento segreto. Ecco la soffitta con il baule sul quale Anna scriveva il suo diario. D'ora in avanti, per lei, niente più foto all'aria aperta, niente più mare, niente più niente.

La mostra continua documentando le dimensioni e l'orrore della follia nazista, per arrivare sino all'orrore persistente del razzismo oggi: in Germania, in Gran Bretagna, in Francia e ovunque nel mondo. Sotto il tiro della violenza di volta in volta zingari o negri, ebrei o magari palestinesi.

Una delle ultime didascalie della mostra mette in guardia: «Spesso singoli ebrei sono considerati responsabili delle azioni del governo di Israele».

In questo modo la fondazione Anna Frank tenta di rispondere essa stessa alla domanda che rivolge ai visitatori: perseguitati di oggi possono contare sul nostro aiuto?

PARERI DIVERSI

Pasta da leggere

MARCO FERRARI

Da un po' di tempo la moglie del mio libro si presenta quotidianamente in negozio. Da quando cioè la Rizzoli ha deciso di regalare un chilo di tortellini a quel libraio che ordineranno un certo numero di copie (ventisei per l'esattezza) del nuovo romanzo del modenese Giuseppe Pederiali, «Rego d'oro». E si è messa a leggere anche le riviste specializzate e i supplementi libri dei quotidiani. E' in attesa che escano le ultime opere di Raffaele La Capria e Gavino Ledda. Visto che ha i tortellini non guasterebbero in omaggio anche una confezione di pelati napoletani e un etto di formaggio sardo.

Ma la signora si è spinta oltre: ha telefonato alla Rizzoli per sapere se presto acquisterà i diritti del romanzo di Ernesto Sabato suggerendo un succoso abbinamento con una bistecca argentina.

Anche in Borsa c'è fermento: non tanto per il ventito accordo tra Mondadori e il gruppo «l'Espresso» quanto per le pretese espansionistiche della Rizzoli nel settore sgraiamentare.

Si parla di un interessamento alla Buitoni, alla Barilla, al Pomodoroificio Fratelli Caccace e alla «Lambrusco Riuniti».

Gli editori della casa milanese puntano molto sulla trasformazione (libreria e alimentare) volendo presto fare concorrenza al re delle meneghe, il patron dell'Iner Pellegrini. I suoi invidiabili successi hanno infatti portato dopo anni di assenza i colori neroazzurri in vetta alla classifica, cosa che alla sezione narrativa della Rizzoli non succede da tempo immemorabile.

Però che molti dirigenti attuali della Rizzoli saranno riciclati a gestire i comparti più interessanti della nuova struttura aziendale agro-libreria. E' in corso già una battaglia per assicurarsi la divisione «Mozzarella remainder» mentre per le «Fettucine Bur.» si parla di una candidatura esterna o di un prestito con diritto di riscatto, tanto per far piacere a Pellegrini, sponsor dell'iniziativa. I pochi fedelissimi che invece resteranno occupati esclusivamente di carta, parole e pagine dovranno preventivamente avvertire gli autori che si accetteranno solo e soltanto romanzi inediti il cibo. E anche la riproduzione di opere nei taschilli avverrà con una rilettura in chiave gastroenterica. Così «Colpo di coda» di Soria sarà ribattezzato «Coda di pesce», «Non una vita» di Betizza diventerà «Non una trippa», «Complotto d'alto bordo» di Kossalik «Complotto d'alto bordo», «Mi scaglio la prima pietra» di Salvalaggio «Mi mangio la prima pietra», «Grigio è il colore della speranza» della Rutusinskaja «Grigio il colore della pietanza» e così via.

Per le anteprime sarà rigorosamente d'obbligo l'abito da cuoco.

L'autore, come segno di riconoscimento, avrà una banana appesa al collo. Buon appetito.